

**Workshop sulle prospettive di sviluppo
Intesa Programmatica d'Area della Venezia Orientale
San Donà di Piave - 3 maggio 2006**

INTERVENTO DEL PROF. FERRUCCIO BRESOLIN – Università Ca' Foscari - Venezia

Sarò breve perchè molte delle cose che dovevo dire sono state anticipate.

Vorrei fare una prima considerazione sulla velocità dei cambiamenti che è molto più rapida della capacità programmatoria degli enti locali: quindi c'è un lavoro continuo di aggiustamenti e questi piani richiedono aggiustamenti continui. Un tempo, negli anni '60, quando si facevano i primi piani si parlava di programmazione scorrevole, ma oggi si dovrebbe dire scorrevolissima ...

Quindi anche le cose che abbiamo scritto su quest'area in qualche modo andrebbero riviste, modificate. Scusate la battuta, non vorrei essere come il Nobel per l'economia Samuelson che un giorno disse ai suoi studenti "mi rendo conto che metà delle cose che ho insegnato sono da buttare, solo che non so quale metà!". Probabilmente noi siamo a questo livello ovvero di dover rivedere tutto.

Mi ha provocato l'architetto Bortoli: ci siamo resi conto che l'attività manifatturiera del Veneto e del Nordest è eccessiva rispetto agli scenari che si prefigurano. Sappiamo ormai che la manifattura del mondo si troverà in Cina e in India; qui, ovviamente lo si dice in tante salse, deve rimanere il cuore, la creatività, l'innovazione, la dirigenza, la progettazione, ma su questo non mi dilungo.

Però non ci rendiamo conto che il Veneto ha il circa il 40% di addetti all'industria, quando invece ogni paese industrializzato del G8 ha una media sì e no del 20%, e questo 20% produce non il 20% del PIL ma il 15%: se ci rendiamo conto di questo probabilmente nell'arco di 10-15 anni noi dovremmo ridimensionare le nostre attività manifatturiere e quindi tutto quel territorio che abbiamo dedicato a queste attività.

Sono 74 i milioni di metri quadrati che noi dedichiamo a Treviso: se tutto va bene, anche con gli scenari più ottimisti che noi abbiamo costruito, 1/3 deve sparire, ma se viceversa lo scenario di de-industrializzazione dovesse essere più forte, andremmo oltre.

Quando ho presentato questi dati davanti ad una platea di banchieri ho visto la gente sbiancare, perchè su quei capannoni avevano dato del credito e quando quei capannoni non si utilizzeranno più quel credito... del resto ho visto sbiancare anche dei sindaci che su quei capannoni incassano l'ICI.

Adesso non facciamo la storia di questa evoluzione, ma si tratta comunque di avviare una riconversione. Sono certamente convinto che la cultura, l'identità, sia una vocazione di questo territorio. Sto curando per la Giornata dell'Economia, il 12 maggio alla Camera di Commercio di Venezia, il Rapporto finale dove salta fuori una cosa impressionante: questo territorio, dalle grandi vocazioni, dalle grandi possibilità, ha una vocazione ai servizi, alla logistica che non è pienamente utilizzata e mantiene un discreto successo nell'industria, nella manifattura.

Bene, perchè abbiamo imprese di eccellenza, soprattutto le piccole, ma se vogliamo puntare a sviluppare le vocazioni ecco i servizi, ecco il terziario legato al turismo che evidentemente non si sviluppa più di tanto.

C'è un'altra considerazione da fare: la provincia di Venezia perde lentamente di competitività, è una provincia in cui si produce qualcosa di più del reddito pro-capite medio regionale, però con una produttività che va calando, mediamente di 1,5% all'anno e quindi è una provincia che vedrà sempre di più decrescere la propria ricchezza prodotta.

Non dico che questa sia decadenza, perchè vediamo che nella provincia di Venezia c'è una produttività che oscilla molto perchè c'è una fascia di occupazione molto flessibile che cresce nei momenti di boom, cala nei momenti di crisi, e questo porta ad una grande variabilità nella produttività: è sostanzialmente una occupazione ancora non strutturata, non definita.

Questo si contraddice con l'indagine che abbiamo fatto su imprese di successo in cui si vede che il 90% dell'occupazione nelle imprese di successo è a tempo indeterminato, cioè, occupazione strutturata.

Cosa vuol dire questo? Che siamo una provincia estremamente flessibile, ma che utilizza scarsamente il proprio capitale umano, e forse, io direi di più, anche quel capitale sociale che fa parte di quella rete di relazioni di cui si diceva.

E allora qui ci sarebbe molto da dire sugli strumenti. Noi stiamo cercando come università di organizzare un convegno che riguarda il project financing: generalmente uno pensa al project financing sul Ponte di Messina. In realtà no, io credo che il project financing si possa applicare al livello dei piccoli comuni per opere non necessariamente grandiose ed io penso che gli istituti bancari si stiano attrezzando per questo.

Ed allora ecco il tema dell'infrastrutturazione, della riconversione di aree produttive non più dedicate all'industria, o attività produttive pesanti che potrebbero essere, attraverso questo strumento, riconvertite in attività più soft.

Ci sarebbe molto da dire. Ad esempio c'è un dato che preoccupa, da un lato positivo, da un altro negativo: c'è una forte vivacità imprenditoriale, molte imprese nascono molte muoiono, però guarda caso, sono molte più quelle muoiono rispetto a quelle che nascono.

Questa vivacità comunque è superiore alla media regionale quindi fa ben sperare che ci sia ricambio solo che siamo andati a vedere l'età media di queste imprese, degli imprenditori e abbiamo scoperto che l'età media è molto elevata, quindi c'è un problema di successione imprenditoriale molto forte, molto sentito e quindi di formazione di nuove classi imprenditoriali.

Per concludere, inviterei a leggere le conclusioni che il Rapporto della Camera di Commercio farà. Direi che alla base di tutto c'è la valorizzazione delle vocazioni.

Le vocazioni di Venezia e di quest'area sono turismo e logistica, è il crocevia naturale di assi nord-sud ed est-ovest, è un luogo in cui il patrimonio storico-culturale non è solamente legato al benessere intellettuale, ma è legato anche al benessere materiale come prima si diceva, quindi questa integrazione tra patrimonio storico-culturale e naturale, attività dell'agricoltura, attività - perchè no- legate al terziario commerciale, ma anche produttivo, a mio avviso è la carta vincente, anche con progetti integrati che vanno dall'agricoltura al turismo che già avevamo segnalato.

Sempre in riferimento a quanto ha detto Tabaro sulla cultura, guardate che non è solo un vezzo da convegni, ma riteniamo ormai che scoprire l'identità culturale, valorizzare la cultura sia un elemento fondamentale per far emergere una progettualità, uno sviluppo economico di tipo autopropulsivo, non solo, ma anche per far emergere quello che ormai definiamo benessere di una collettività. Forse vi farò ridere ma i maggiori studiosi dell'economia oggi stanno studiando "l'economia della felicità", economia della felicità che come hanno dimostrato, non è correlata al PIL, anzi si dimostra che non c'è correlazione tra crescita del PIL e la crescita della felicità: la felicità è più correlata a quei valori culturali, valori relazionali di capitale sociale, le relazioni tra persone.

Ma queste come si implementano? Producendo, certo anche producendo, ma trovando anche punti di aggregazione che appunto la cultura offre, punti di dialogo, punti di incontro: è questa in sostanza la conclusione dell'economia della felicità a cui io auguro ovviamente questo GAL tenga conto per l'IPA.